

Disuguaglianza di reddito: si allarga la forbice fra ricchi e poveri

Il Rapporto dell'OCSE *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising* (Siamo divisi: perché le disuguaglianze continuano a crescere) – dicembre 2011

Dopo il rapporto “*Growing Unequal*”, pubblicato nel 2008, l'OCSE ha avvertito, all'inizio dello scorso mese di dicembre, che il divario fra ricchi e poveri ha raggiunto i suoi livelli più alti negli ultimi 30 anni.

Secondo il Rapporto “*Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*” (Siamo divisi: perché le disuguaglianze continuano a crescere) nei paesi dell'area OCSE il reddito medio del 10% più ricco della popolazione è circa nove volte superiore rispetto a quello del 10% più povero.

Ciò non è dovuto agli effetti dell'attuale crisi economica: i dati si riferiscono, infatti, al periodo che va dagli anni '80 al 2008. Se la crisi ha accentuato le disuguaglianze, la loro crescita è stata, come più volte sottolineato dalla CSI- ITUC e dall'ILO, una delle cause più importanti della crisi stessa.

A partire dagli anni '80 le disuguaglianze di reddito nelle economie avanzate si sono ampliate anno dopo anno anche durante fasi di crescita sostenuta. Si tratta di un aumento che ha riguardato la maggioranza dei paesi, compresi alcuni tradizionalmente egualitari come la Germania, la Danimarca e la Svezia, dove sono cresciute a volte più sensibilmente, pur rimanendo, in termini assoluti, tra le meno accentuate.

Nel 2008 il divario di reddito fra ricchi e poveri è pari ad un rapporto di: 25 a 1 in Messico e Cile; 14 a 1 in Israele, Turchia e Stati Uniti; e 10 a 1 in Italia, Giappone, Corea e Regno Unito.

Inoltre, negli ultimi vent'anni, in 17 dei 22 paesi OCSE si è registrato un aumento del coefficiente di Gini, ovvero dell'indice della disuguaglianza nella distribuzione del reddito di un paese.

In particolare, il coefficiente è aumentato di ben 4 punti percentuali in Finlandia, Germania, Israele, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Svezia e Stati Uniti (paesi che partivano, però, da livelli di disuguaglianza molto diversi tra loro).

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2008 il reddito medio del 10% più ricco degli italiani è dieci volte superiore al reddito medio del 10% più povero, con un coefficiente di Gini di 0.34, di un punto percentuale maggiore rispetto alla media OCSE.

Secondo l'OCSE, l'aumento generalizzato dei divari di reddito trova la sua causa principale nella maggiore disuguaglianza in termini di salari e retribuzioni. Disuguaglianza dovuta in primo luogo a quell'insieme di riforme adottate per accrescere la competitività e rendere i mercati del lavoro più adattabili: la promozione del part-time, dell'orario flessibile e dei contratti atipici, nonché il ridimensionamento della contrattazione collettiva, hanno di fatto influito negativamente sui livelli salariali.

D'altra parte, il *Global Wage Report* pubblicato dall'ILO nel 2010, aveva denunciato come, con la crisi economica e finanziaria, la crescita globale dei salari nel biennio 2008-2009 si fosse pressoché dimezzata. Più precisamente la crescita dei salari mensili medi sarebbe passata dal 2,8% nel 2007, all'1,5% nel 2008 e allo 0,7% nel 2009. Una mancata crescita che si accompagna ad una graduale erosione del potere d'acquisto.

“La stagnazione dei salari è stata una delle cause scatenanti della crisi e continua a rallentare la ripresa in molte economie”, aveva dichiarato il Direttore Generale dell'ILO, Juan Somavia, commentando questi dati, “è necessario riportare l'attenzione all'occupazione e ai salari per

rafforzare la timida ripresa e affrontare gli squilibri socio-economici di lungo periodo”.

Ritornano al rapporto OCSE, due degli strumenti principali per ridimensionare gli squilibri all'interno di un sistema economico sono da sempre la tassazione e le politiche sociali. Tuttavia, secondo l'OCSE, in molti paesi entrambi sono divenuti meno efficaci nell'affrontare la questione della redistribuzione del reddito a partire dalla metà degli anni '90.

A questo proposito, il Rapporto evidenzia l'importanza di ridefinire i sistemi fiscali nazionali al fine di garantire che i più abbienti facciano la loro parte in modo equo, ad esempio innalzando le aliquote di imposta, combattendo l'evasione, eliminando alcune detrazioni e rivalutando il ruolo della tassazione su tutte le forme patrimoniali.

Il Segretario generale dell'OCSE, Angel Gurría, ha dichiarato: “Il contratto sociale comincia a sgretolarsi in numerosi paesi. Tutto ciò smentisce l'ipotesi secondo cui i benefici della crescita economica si ripercuotono automaticamente sulle categorie svantaggiate e una maggiore disuguaglianza favorisce la mobilità sociale. Senza una strategia generale a favore di una crescita inclusiva, le disparità continueranno ad aumentare”.

Una strategia che non può non partire dall'occupazione e dal lavoro dignitoso. Se nei paesi OCSE i salari rappresentano i tre quarti dei redditi delle famiglie è evidente che il lavoro, giustamente retribuito, rimane il primo canale per ridistribuire il reddito e garantire una maggiore giustizia economica e sociale.

Il ruolo della globalizzazione, del progresso tecnologico e delle riforme normative

Divided we Stand esamina anche l'impatto degli andamenti mondiali sulla crescente dispersione dei salari e sulle tendenze dell'occupazione nel quarto di secolo antecedente la crisi finanziaria. Per l'insieme dell'area dell'OCSE, emergono i risultati principali indicati qui di seguito.

- La globalizzazione, cioè la rapida integrazione degli scambi e degli investimenti diretti esteri che si è verificata in tutti i paesi dell'OCSE negli ultimi venticinque anni non ha - di per sé, svolto un ruolo determinante nella crescente dispersione dei salari. Tuttavia, la pressione della globalizzazione ha influenzato la politica interna e le riforme istituzionali.

- Il progresso tecnologico ha ampliato i differenziali retributivi; i lavoratori più qualificati hanno beneficiato in misura maggiore rispetto agli altri dei passi avanti compiuti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

- Le riforme normative e le modifiche nelle istituzioni del mercato del lavoro hanno accresciuto le opportunità di occupazione, ma hanno anche contribuito ad aumentare le disparità salariali. È salito il numero degli occupati, e in particolare di quelli con livelli retributivi ridotti. Tuttavia, la maggiore presenza di lavoratori a basso reddito si è tradotta fra l'altro in un ampliamento della distribuzione dei salari.

- L'offerta più abbondante di lavoratori qualificati ha contribuito in misura consistente a controbilanciare l'aumento delle disparità salariali risultante dal progresso tecnologico, dalle riforme normative e dalle modifiche istituzionali. Anche la riqualificazione della forza lavoro ha esercitato un significativo impatto favorevole sulla crescita dell'occupazione.

Raccomandazioni politiche fondamentali per i paesi dell'OCSE dal rapporto *Divided We Stand*

- L'occupazione è il modo per migliore di ridurre le disparità. La sfida principale consiste nel creare posti di lavoro qualitativamente e quantitativamente migliori, che offrano buone prospettive di carriera e la possibilità concreta di sfuggire alla povertà.
- È essenziale investire nelle risorse umane, un processo che deve iniziare dalla prima infanzia ed essere sostenuto per tutto il ciclo di istruzione obbligatoria. Una volta realizzata la transizione dalla scuola al lavoro, occorre fornire incentivi sufficienti affinché tanto i lavoratori che i datori di lavoro investano nelle competenze lungo l'intero arco della vita lavorativa.
- La riforma delle politiche fiscali e previdenziali costituisce lo strumento più diretto per accrescere gli effetti redistributivi. Perdite ampie e persistenti di reddito per i gruppi a basso reddito in coincidenza con le fasi recessive evidenziano l'importanza del ruolo degli ammortizzatori sociali, dei trasferimenti pubblici e delle politiche di sostegno del reddito. Tali meccanismi devono essere ben congegnati al fine di ottenere i risultati sperati.
- La quota crescente di reddito per la popolazione con le retribuzioni più elevate suggerisce che la sua capacità contributiva è aumentata. In tale contesto, le autorità potrebbero riesaminare il ruolo redistributivo della fiscalità onde assicurare che i soggetti più abbienti contribuiscano in giusta misura al pagamento degli oneri impositivi.
- L'offerta di servizi pubblici gratuiti e di qualità elevata in ambiti quali l'istruzione, la sanità e l'assistenza familiare riveste un ruolo importante.

Le diseguaglianze in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, l'OCSE ha rilevato un significativo aumento delle diseguaglianze di reddito (vedi scheda allegata).

- *La proporzione dei redditi più elevati è aumentata di più di un terzo.* L'1% più ricco degli italiani ha visto la proporzione del proprio reddito aumentare dal 7% del reddito totale nel 1980 fino a quasi il 10% nel 2008. La proporzione di reddito detenuta dallo 0.1% della popolazione è aumentata da 1.8% a 2.6% nel 2004. Allo stesso tempo, le aliquote marginali d'imposta sui redditi più alti si sono quasi dimezzate passando dal 72% nel 1981 al 43% nel 2010.

- *Un ruolo maggiore del reddito da lavoro autonomo.* L'aumento dei redditi da lavoro autonomo ha contribuito in maniera importante all'aumento della disuguaglianza dei redditi da lavoro: la loro quota sul totale dei redditi è aumentata del 10% dalla metà degli anni Ottanta e i redditi da lavoro autonomo sembrano ancora predominare tra le persone con i redditi più alti, al contrario di molti altri Paesi OCSE.

- *I lavoratori meglio pagati lavorano più ore.* In Italia la differenza tra le ore di lavoro dei lavoratori meglio e peggio retribuiti è aumentata, confermando l'andamento visto nella maggior parte dei Paesi OCSE. Dalla metà degli anni Ottanta, il numero annuale di ore di lavoro dei lavoratori dipendenti meno pagati è diminuito, passando da 1580 a 1440 ore; anche quello dei lavoratori meglio pagati è diminuito, ma in minor misura, passando da 2170 a 2080 ore.

- *Sempre più persone si sposano con persone con redditi da lavoro simili ai loro.* Questo cambiamento sociale ha contribuito ad un terzo dell'aumento della disuguaglianza di reddito da lavoro tra le famiglie. L'aumento della disuguaglianza dei redditi da lavoro maschile rimane,

tuttavia, la prima causa dell'aumento della disuguaglianza totale spiegandone la metà.

- *La redistribuzione attraverso i servizi pubblici è diminuita.* Come in molti paesi OCSE, in Italia sanità, istruzione e servizi pubblici contribuiscono a ridurre di circa un quinto la disuguaglianza di reddito. Gli stessi contribuivano a una riduzione della disuguaglianza pari a circa un quarto nel 2000.

- *Ma la capacità di stabilizzare la disuguaglianza del sistema impositivo e dei sussidi è aumentato.* Imposte e sussidi compensavano metà dell'aumento della disuguaglianza del reddito da lavoro e da capitale (che include gli stipendi lordi, i risparmi e il reddito da capitale) prima della metà degli anni Novanta. Da allora hanno compensato quasi interamente l'aumento della disuguaglianza del reddito da lavoro e da capitale.

(per il rapporto completo vedi: www.oecd.org/els/social/inequality)